

FIDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino

FIDC

Foglio di collegamento

Lettera aperta

Agli aspiranti, candidati, diaconi ed alle loro famiglie

Carissimi, buon anno a tutti! Ci siamo fatti gli auguri più volte, in questi giorni. Questi comunque sono rivolti a tutti voi, come grande famiglia diaconale. Mi rivolgo a voi, come sempre, partendo dalla vita, che è sempre fonte di ricchezza interiore e spiritualità.



Lo faccio raccontandovi brevemente il mio ultimo viaggio in Brasile, che ho fatto insieme a don Paolo Sbolci, ex parroco di Montelupo, il quale, dopo aver ricevuto dall'Arcivescovo Betori il mandato nella veglia missionaria del 22 ottobre scorso, è partito per Salvador Bahia nella seconda quindicina di novembre per raggiungere don Luca Niccheri nella parrocchia di Nossa Senhora da Piedade, alla periferia della città. Come condirettore del Centro Missionario Diocesano, l'ho accompagnato con gioia in una città dove ho lavorato per più di ventitre anni, per poterlo presentare, a nome del nostro Arcivescovo, alla nuova comunità parrocchiale, e naturalmente ho approfittato dei pochi giorni a disposizione per una visita a tanti vecchi amici e ad alcune comunità della parrocchia di Guadalupe, dove i preti fiorentini hanno lavorato per quaranta anni.

E' stato un bagno, seppur frettoloso, di ricordi, di gioia, di celebrazioni, di visite, ma anche di tanta spiritualità. Ho detto a qualche amico, ritornando: "Ho fatto un corso di esercizi spirituali". Mi succede sempre così, quando faccio una visita in qualche paese del Sud del mondo, soprattutto in America Latina

Segue a pag. 2

Luglio
Dicembre 2010

13



SOMMARIO

- 3** Il diaconato nella nostra diocesi
Presentazione del diaconato al Consiglio Pastorale Diocesano:
- 4** * Il ripristino del diaconato
- 6** * Rilevazione sul diaconato nell'Arcidiocesi di Firenze
- 7** * Punti nodali
- 9** A che punto è la Formazione dei candidati?
- 10** Carissimi tutti
Incontri di formazione pastorale
- 11** Formazione umana dell'aspirante diacono
- 12** Formazione pastorale
- 13** Vocazione e missione del diacono
- 14** L'incontro estivo di Spoleto
- 16** Calendario

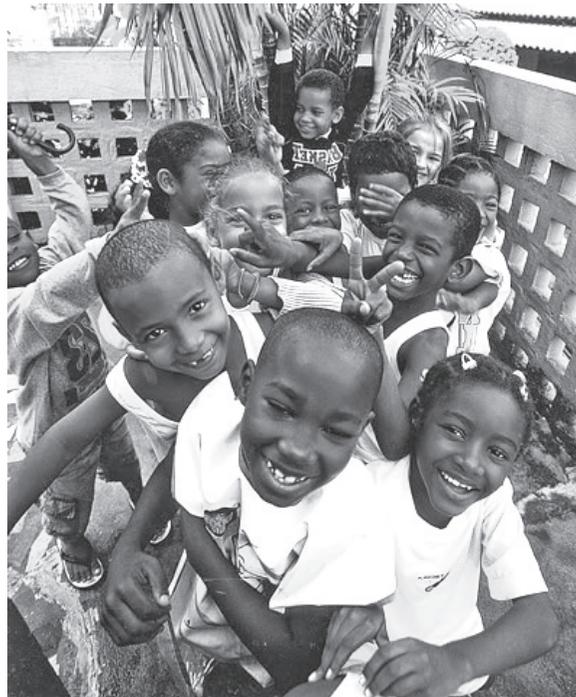
Segue dalla prima

ed Africa, i due continenti che conosco di più. Desidero comunicarvi qualche impressione di questa esperienza e vi prego di considerarla come un mio dono natalizio.

Sono profondamente grato al nostro arcivescovo per aver permesso la partenza di un altro prete, nonostante la scarsità di vocazioni nella nostra diocesi ed il progressivo invecchiamento del clero. Lo stesso Arcivescovo ha detto in occasione della veglia: "Ne ho lasciato partire uno ed il Signore mi ha fatto dono, proprio quest'anno, di sei nuovi seminaristi". L'esperienza dei preti *fidei donum*, grazie a Dio, continua e si rinnova ed il Signore, attraverso il suo Spirito, sembra indicarci che stiamo percorrendo una strada giusta e ci fa dono di tanti nuovi fratelli presbiteri provenienti da altri paesi che cooperano con noi ed arricchiscono la nostra vita pastorale. Così, da un'esperienza quasi a senso unico di alcuni anni fa (invio, da parte nostra, di operatori pastorali e mezzi) si è passati progressivamente allo scambio: anche noi ci sentiamo poveri ed abbiamo bisogno di aiuto dalle giovani chiese.

Come vi dicevo poco sopra, proprio nella visita alle mie comunità ho fatto un'esperienza profonda di spiritualità. Dietro indicazione di alcuni leader di comunità, ho visitato diversi ammalati: ebbene da tutti, proprio da tutti, ho riportato un'esperienza profonda di pace e di serenità. Ricordo il sorriso smagliante di una ragazza, operata di un tumore all'intestino, che sta facendo chemioterapia. Mi ha raccontato con profonda serenità la storia della sua malattia. Alla fine ha confessato serenamente: "Mi sono messa fin dall'inizio nelle mani di Dio, disposta a fare fino in fondo la sua volontà: ho chiesto solo a Maria di non soffrire e questa grazia me l'ha concessa. A parte qualche piccolo disagio (vomito, debolezza, capogiri) non ho mai sentito dolore. Anche in ospedale, medici ed infermieri mi chiamano la ragazza del sorriso." Da queste visite a lei e ad altri ammalati sono tornato sempre arricchito e rafforzato nella fede e nella speranza.

Bella e significativa è stata una celebrazione eucaristica di ringraziamento per il mio sacerdozio. Alla fine, dopo la comunione, alcune persone, spontaneamente, si sono alzate ed hanno raccontato di fronte a tutti la storia della loro conversione o della loro chiamata ad una vita cristiana più autentica ed impegnata. Per ciò che riguarda il mio rapporto con loro, hanno sottolineato i nostri momenti di incontro individuali (visite, colloqui, qualche volta una chiamata specifica per un servizio nella comunità cristia-



na), che li hanno segnati per sempre, in senso positivo s'intende. Ma guarda, mi sono detto, com'è grande Signore e com'è potente la forza del suo Spirito! Quel piccolo seme che ho gettato tanti anni fa e di cui nemmeno mi ricordavo, che frutti meravigliosi ha prodotto...! Vi assicuro che non ho trovato nessun commento migliore di queste testimonianze alla parabola del seme: "Diceva: così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa." (Mc 4,26-27)

Infine gli incontri spontanei con gente conosciuta in città o nelle stradine scoscese dei *bairros* (quartieri periferici molto simili alle favelas di Rio de Janeiro). A distanza di venti

anni la gente invecchia, e cambia anche l'aspetto fisico: così si fa fatica a riconoscerla. Quando più e più volte mi sono sentito chiamare, ho dovuto prima di tutto chiedere il nome, poi, per identificarsi meglio, la persona mi ha raccontato un piccolo episodio, un incontro, un'esperienza comune. Ripensandoci dopo, ho scoperto che erano tutti episodi in cui, più che di parole, si trattava di fatti, piccoli o grandi, individuali o comunitari, in cui c'era stata un'esperienza comune di amore, di condivisione, di crescita, di profezia: la ricostruzione, fatta con lavoro comunitario, del tetto della casa di una vedova con cinque figli che minacciava di crollare, un libretto di medicine casalinghe preparato dai giovani dopo una ricerca di antiche ricette fatta di casa in casa tra gli

anziani del quartiere, un lavoro comune tra classe media e popolare. In questi e in altri fatti possiamo scoprire un denominatore comune: l'amore, il fare le cose insieme in vista di un cammino di liberazione della persona e della società.

Se è vero, carissimi, che la carità ed il servizio sono il segno che vi distingue nel vostro ministero, allora vi muovete – anzi, vorrei dire, ci muoviamo tutti (vescovi, preti, laici) - in uno spazio senza confini, dove non c'è paura di rimanere senza lavoro o frustrati o tristi o stanchi. Lo spazio aperto della carità che ha mille volti, inventati quotidianamente dall'amore, dà a tutti la possibilità di realizzarsi pienamente e di arricchirsi su un piano umano e spirituale. Qualunque sia quindi la vostra situazione attuale, datevi tutti da fare in questo campo: il Signore, ne sono certo, riempirà di gioia la vostra vita. Che il Signore vi benedica tutti, in questo nuovo anno, insieme alle vostre famiglie e comunità. Vi abbraccio tutti con tanto affetto.

Don Sergio, Firenze, 27 dicembre 2010

Il diaconato nella nostra diocesi

Sulla scia di una serie di riflessioni a livello diocesano promosse dall'Arcivescovo Mons. Giuseppe Betori, prima sul presbiterio e poi sulla vita religiosa, il Consiglio Pastorale Diocesano nelle sue ultime due sedute del 2010 ha esaminato e discusso sulla presenza dei diaconi nella vita pastorale della diocesi con una analisi a tutto campo.

Nella prima riunione dedicata al diaconato il Consiglio ha ascoltato una presentazione strutturata su tre elementi: il cammino nella Chiesa italiana a poco più di quarant'anni dal suo ripristino, la statistica (ordinazioni, età, tipologia) e la casistica della presenza e dei ruoli del terzo grado dell'Ordine nella diocesi fiorentina. Infine i punti nodali, considerati dal punto di vista della formazione previa e permanente, nonché della relazione diaconi-presbiteri e diaconi-vescovo.

Nella presentazione è stato analizzato lo scarto fra la logica teologico pastorale del diaconato e la sua prassi, definita spesso riduttiva. Con l'ausilio di un teologo -più volte d'aiuto con i suoi interventi al clero fiorentino (don Erio Castellucci) - si è evocata la domanda che alcuni presbiteri pongono: "Cosa me ne faccio del diacono". E' quindi risuonata l'affermazione che il diacono non è un superlaico, ma un ministro segnato dal sacramento dell'Ordine che, come tale può e deve esercitare, ordinariamente, le tre diaconie della parola, della liturgia e della carità. Così come è stata sottolineata l'importanza che l'identità teologica e ministeriale del diacono sia conosciuta, compresa e accettata. Non tanto come supplenza (tuttavia da soddisfare quando occorra), ma come esercizio di un ministero ordinato, necessario (costitutivo) alla vita della Chiesa.

Altro tema posto all'attenzione del Consiglio sono state le difficoltà per i diaconi (similmente ai presbiteri), della vita comunitaria registrando in questo senso la scarsa, se non addirittura, inesistente partecipazione agli incontri di formazione sia zonali che diocesani, auspicando altresì che nei diaconi maturi la sensibilità verso la formazione permanente sul piano non solo umano, ma soprattutto sul piano della spiritualità e della pastorale.

Il secondo incontro, animato da un dialogo aperto e sereno sono stati riaffrontati pressoché tutti i temi proposti, raccogliendo la disponibilità delle varie componenti presbiterali e laiche di questo organismo di partecipazione all'approfondimento della conoscenza ancora minima di questo ministero per scoprirne caratteristiche e potenzialità al servizio della comunità cristiana.



Successivamente anche il Consiglio presbiterale è stato coinvolto in questa riflessione che, negli auspici del Vescovo, mira all'armonizzazione delle identità, dei ruoli e funzioni nel quadro di una ministerialità autenticamente ecclesiale, affinché il diacono non diventi la controfigura del presbitero e, prima ancora, affinché si arrivi alla riscoperta condivisa della Chiesa e della sua autentica immagine. Senza il recupero di un'immagine autentica di Chiesa, che il Concilio ha presentato, e che i vari documenti della Chiesa italiana ripropongono, non è possibile far emergere adeguatamente identità, ruolo e missione del diacono. E' dalla comprensione globale della Chiesa che si può scoprire il senso profondo della collaborazione specifica del diacono nella pastorale. E' su questa linea che siamo chiamati tutti ad una conversione ecclesiologicala che apra al servizio, secondo le necessità e i vari contesti.

Con l'obiettivo di dare concretezza alla figura del diacono, il tema della diaconia e del diaconato, continuerà ad essere all'attenzione degli organismi di partecipazione e nei prossimi mesi verrà riproposto nei 18 vicariati della diocesi.

Roberto Massimo, diacono

Presentazione del diaconato al Consiglio pastorale diocesano

Firenze, 24 settembre 2010

Il ripristino del diaconato

Il diaconato, nella sua forma permanente, è un ministero decisamente giovane. Sono trascorsi appena poco più di 40 gli anni dal suo ripristino, reso concreto con il Concilio Vaticano II. Come diaconi della diocesi, quindi, abbiamo sentito, quattro anni fa, l'esigenza di avviare una riflessione, in occasione appunto dei 40 anni dal ripristino, attraverso la quale rileggere, alla luce della Tradizione e del Magistero della Chiesa, l'essenza di questo ministero e, con questo modello, confrontare noi stessi e il nostro modo di essere diaconi. E' alla luce di questa rilettura e di questo confronto che un primo, unanime risultato è stato quello di comprendere l'importanza "dell'essere" più che "del fare" i diaconi.

Con grande gioia, a questo proposito, abbiamo accolto lo spunto di riflessione che, proprio in questa direzione, il nostro Arcivescovo, il 30 Agosto scorso, incontrandoci a Spoleto durante la nostra 3 giorni, ci ha rivolto, esortandoci a cogliere come prioritaria la dimensione dell'essere ministri a servizio del popolo di Dio, piuttosto che relegarci ed appiattirci in un ambito esclusivamente "operativo".

Tutte le affermazioni che in questa esposizione vengono fatte, oltreché essere frutto del lavoro di riflessione cui si faceva riferimento prima, sono direttamente tratte dai testi del Magistero i quali, citati in questa esposizione sporadicamente per mera correttezza, sono puntualmente riportati nel testo scritto che vi sarà consegnato più tardi.

Il diaconato oggi, nella Chiesa del terzo millennio, è un dono e ancora più profondamente "è un'occasione provvidenziale per annunciare il Mistero della Chiesa in rapporto a Cristo e alla sua missione di salvezza nella storia" (I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, n.55).

La Chiesa alla quale si fa riferimento è quella la cui fisionomia e il cui percorso sono stati tracciati dal Concilio, nel solco della piena attuazione dell'Ecclesiologia di comunione. Una Chiesa per (inviata a) tutti gli uomini e per tutto il mondo; una Chiesa che si pone al servizio, che serve, laddove *diaconia*, in senso ampio, è la dimensione essenziale della Chiesa.

In questa ottica il ministero ordinato, Vescovo e presbiteri e diaconi a lui stretti da uno speciale legame sacramentale, si configura come carisma ordinato agli altri carismi che deve fortificare per la funzione che è loro propria, ispirandoli, motivandoli, qualificandoli, contribuendo così all'edificazione del Corpo di Cristo.

Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono con-



sacrati per essere posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la Parola e la Grazia di Dio (CCC1535; LG11; CIC can.1008; Introduzione comune a Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti e Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti).

Il sacramento dell'Ordine è la continuazione della missione affidata da Cristo agli apostoli e si esprime secondo tre gradi: episcopato, presbiterato e diaconato (CCC1536; CIC can.1009).

I ministeri conferiti attraverso l'ordinazione sono insostituibili per la struttura organica della Chiesa; senza il vescovo, i presbiteri e i diaconi non si può parlare di Chiesa (CCC1593). Il Sacramento dell'Ordine configura a Cristo, in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, al fine di servire da strumento di Cristo per la Sua Chiesa (CCC1581).

La grazia dello Spirito, propria dell'Ordine, consiste in una configurazione a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore del quale l'ordinato è costituito ministro (CCC1585,1586 per il vescovo, 1587 per il presbitero). I diaconi, infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, servono il Popolo di Dio nel ministero della Liturgia, della Parola e della carità, in co-

munione con il vescovo ed il suo presbiterio (CCC 1588). Il diacono, quindi, partecipa alla missione di Cristo che, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, viene costituito ministro sacro, membro della gerarchia. Espressione di questa nuova dimensione sono l'ingresso nello stato clericale e l'incardinazione ad una diocesi (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 1; CIC 226 §1; CCC1536,1554; Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, 4; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, 38; Ad Pascendum IX).

E' possibile inquadrare, nell'ambito di questa partecipazione dell'unico ministero ecclesiastico, l'identità teologica specifica del diacono che è quella di essere, nella Chiesa, segno sacramentale del Cristo Servo. Suo compito è quello di essere "interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane" e "animatore del servizio ossia della diakònia", che è, come già anticipato, ambito essenziale della missione della Chiesa tutta (Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, 5; Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 37,38; Introduzione Ad Pascendum; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, n. 6,9; CIC can.129 §1; CCC1596; Il diaconato: evoluzione e prospettive, cap.VII p.II).

I diaconi sono legati in modo speciale al vescovo nei compiti della loro diaconia (CCC1569; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, 2; Cerimoniale dei Vescovi, 24) e sono posti in speciale relazione con i presbiteri, insieme ai quali sono chiamati a servire il popolo di Dio (Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, 8).

Il diacono partecipa dell'unico e triplice *munus* di Cristo nel ministero ordinato. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nel suo discorso ai diaconi italiani il 15 marzo 1985, così si esprimeva "... il diacono è maestro, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è santificatore, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i sacramentali; è guida, in quanto è animatore di comunità o di settori della vita ecclesiale" (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 22; LG29a; CIC can.1008; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, n. 6).

Sofferamoci brevemente su queste tre dimensioni della diaconia.

Diaconia della Parola.

Funzione principale del diacono è collaborare con il vescovo e i presbiteri nell'esercizio del ministero della Parola di Dio.

Come i presbiteri, i diaconi si dedicano a tutti gli uomini con la buona condotta, la predicazione aperta, l'insegnamento, lo studio dei problemi del tempo (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 23-24; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, 41; CIC cann. 757, 764, 767 §1).

I *prenotanda* del Pontificale Romano ricordano come l'im-



pegno costante di evangelizzazione, capillare e diffusa, abbia nel diacono il suo primo animatore.

Diaconia della Liturgia.

Al ministero del vescovo e, subordinatamente, a quello dei presbiteri, il diacono presta un aiuto sacramentale, quindi intrinseco, organico, inconfondibile (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 28). I diaconi si adopereranno quindi per promuovere celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 30; LG29; cfr. SC 26-27).

E' di particolare importanza il ministero dei diaconi nella preparazione del Battesimo, nella catechesi sul Matrimonio cristiano, nella preparazione dei futuri sposi, nell'aiuto dopo il matrimonio (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 31,33; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, n. 41). Ai diaconi può essere affidata la cura della pastorale familiare a livello diocesano o parrocchiale (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 31,33; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, 44; Direttorio di pastorale familiare, 260-261).

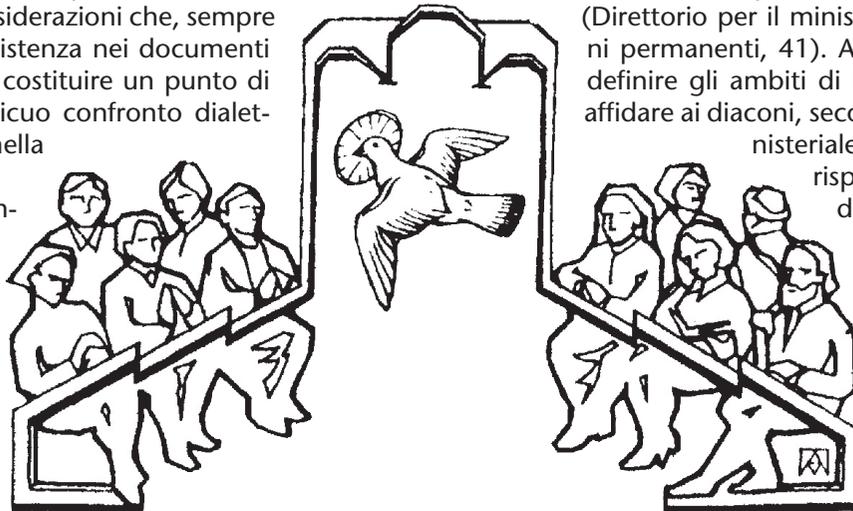
Diaconia della Carità.

L'autorità dei diaconi, esercitata in comunione gerarchica con il vescovo e con i presbiteri, è servizio di carità e ha lo scopo di aiutare e di promuovere tutti i membri della Chiesa particolare affinché possano partecipare, in spirito di comunione e secondo i loro carismi, alla vita e alla missione della Chiesa (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 37). Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la te-

stimonianza della Tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori del ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi, così pure il servizio di carità nell'area dell'educazione cristiana, l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e delle professioni laicali, la promozione della vita in ogni sua fase. I diaconi hanno la funzione di esercitare, a nome della gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 38,42; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, 44-45; CIC cann. 492-494).

Al termine della nostra esposizione, ci siano permesse, alcune considerazioni che, sempre fondando la loro sussistenza nei documenti magisteriali, possono costituire un punto di partenza per un proficuo confronto dialettico nella verità e nella carità.

E' di grandissima importanza che, l'identità teologica e ministeriale del diacono, maturi e venga compresa e accettata. E' opportuno ed importante, per la vita della Chiesa, che i diaconi possa-



no esercitare, secondo le loro possibilità, il proprio ministero in pienezza, nella predicazione, nella liturgia e nella carità, senza essere relegati a impegni marginali, a incarichi meramente suppletivi o a funzioni che possano essere ordinariamente espletate dai fedeli non ordinati (Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 40; I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia – Orientamenti e norme, 39,46).

Se è dovere dei diaconi rispettare sempre l'ufficio del presbitero e operare in comunione con tutti coloro che ne condividono la cura pastorale, è anche loro diritto essere accettati e pienamente riconosciuti da tutti

(Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 41). Altrettanto importante è definire gli ambiti di intervento pastorale da affidare ai diaconi, secondo una fisionomia ministeriale propria e non derivata

rispetto a quella del sacerdote ma, coordinata con il suo ministero, nella prospettiva dell'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale (Il volto missionario nelle parrocchie in un mondo che cambia, 12).

Rilevazione sul diaconato nell'Arcidiocesi di Firenze

Andamento ordinazioni

1973	1	1983	-	1993	1	2003	3	
1974	-	1984	1	1994	4	2004	2	
1975	-	1985	2	1995	3	2005	5	
1976	1	1986	-	1996	1	2006	5	
1977	-	1987	4	1997	-	2007	3	
1978	-	1988	3	1998	1	2008	-	
1979	1	1989	4	1999	2	2009	-	
1980	-	1990	5	2000	3	2010	-	
1981	-	1991	2	2001	4			
1982	1	1992	-	2002	5			
							totale	67

Età anagrafica

81-86 anni	71-80 anni	61-70 anni	51-60 anni	41-50 anni	Età media
3	14	21	18	5	63

Ordinazioni 1973 al 2010

Dal 1973 al 2010 sono stati ordinati Diaconi diocesani	67
Si sono avuti Diaconi provenienti da altre diocesi	3
Per un totale di	70
Dei diaconi diocesani, uno è stato ordinato quest'anno presbitero	1
Nel corso del periodo si sono registrati alcuni decessi	8

Situazione alla data

Diaconi diocesani	59
Diaconi di altre diocesi	2
Totale	61

Stato di vita

Celibi	Vedovi	sposati	totale
6	3	52	61

Attività

in pensione	al lavoro	totale
33	28	61

In cammino

accolti	candidati	aspiranti	discernimento	totale
3	3	2	2	10

Ambiti di servizio pastorale

dei 61 diaconi:	
55	sono assegnati come collaboratori del parroco nelle parrocchie
1	è assegnato al cimitero di Soffiano
3	sono al momento in attesa di assegnazione
2	sono residenti fuori diocesi
alcuni dei 55 diaconi assegnati alle parrocchie, collaborano con:	
3	la Caritas Diocesana
4	l'Ufficio Catechistico Diocesano
1	l'Ufficio Diocesano di Pastorale Sanitaria
2	Il Centro Diocesano Famiglia
2	svolgono il loro servizio presso l'ex ospedali psichiatrico di S. Salvi
1	svolge il ruolo di vice direttore dell'Ufficio Diocesano di arte sacra
4	sono inseriti nelle Cappellanie ospedaliere
3	Svolgono il loro servizio in case di riposo
7	Con la propria famiglia sono impegnati in parrocchie senza presbitero residente
1	In parrocchia con presbitero residente
1	Ricopre il ruolo di economo presso la Facoltà teologica

Ministero

Il servizio reso nelle parrocchie è svolto in base alle caratteristiche della comunità, delle necessità, secondo il discernimento del parroco.
--

Punti nodali

Desidero ringraziare l'Arcivescovo e la direzione del Consiglio Pastorale Diocesano per averci dato l'opportunità di poter parlare, in questa sede, sul diaconato permanente. È un dialogo fraterno che ci aiuterà a crescere e che continuerà anche nel prossimo incontro e si estenderà in seguito, almeno me lo auguro, anche ad altri livelli della vita della nostra diocesi.

Per ciò che mi riguarda è solo dal mese di febbraio che ho iniziato, come delegato, il mio lavoro. Troppo poco tempo per poter avere una visione globale e profonda di questo ministero. Mi limiterò quindi solo ad alcune osservazioni generali senza pretendere di voler esaurire l'argomento.

Come premessa posso dire che attraverso i contatti personali o di gruppo che in questo mese ho avuto con molti di loro, ho cominciato a voler loro bene e questo mi ha permesso di capirli meglio e di essere loro vicino, sia nel bene che nel male.

Potremmo cominciare questa riflessione con uno slogan apparso su una rivista di pastorale di qualche anno fa: *"ci saranno mai veri diaconi?"*.

Una domanda che interroga sia i diaconi fiorentini, sia tutta la chiesa di Firenze, perché non possiamo ignorare le difficoltà che ci sono nella conoscenza, ricezione e accoglienza del ministero ordinato del diacono. Infatti esiste certamente uno scarto fra la logica teologico-pastorale, presentata all'inizio e la prassi del ministero, troppo spesso riduttiva. Le conseguenze sono diverse: ad una scarsa conoscenza del diaconato come terzo grado del sacramento dell'ordine, talvolta si riscontrano difficoltà nella comunicazione e nella collaborazione con i presbiteri e quindi ultima, ma assolutamente non meno importante, una limitata considerazione del diaconato che si verifica nella pastorale ordinaria delle parrocchie.

Analizziamo ora brevemente quali sono i campi della pastorale che, alla luce di quanto detto nella introduzione, rafforzato dai documenti magisteriali, vedono la figura del diacono non ancora valorizzato o come protagonista.

Una delle obiezioni che ci vengono da parte di alcuni presbiteri è quella sul *"a cosa mi serve il diacono"*. Il che traducendo significa: *"Cosa me ne faccio del diacono, se quello che fa lui lo può fare un qualsiasi laico?"*.

La risposta sta nell'affermazione del teologo don Erio Castellucci (che la nostra diocesi ha ascoltato e apprezzato anche recentemente):

"La domanda a cosa serve un diacono appare inadeguata. Il fatto che egli non "faccia" nulla che non possa

eccezionalmente “fare” anche il laico, non basta a rendere inutile questo ministero. Con tale logica verrebbero eliminati tanti altri “ segni” nella chiesa, poiché tutti sono chiamati nella chiesa a vivere tutto.... Servire nella chiesa non è appannaggio dei diaconi, ma di tutti i battezzati e di tutti i ministri; e proprio per favorire questa diaconia universale è utile nella chiesa vi sia qualcuno che assume la diaconia come perno della propria vocazione e che la assuma... con la forza di un sacramento: come per significare che il servizio origina dalla grazia di Dio”

Il diacono allora non è un superlaico, ma un ministro ordinato e come tale può e deve esercitare le tre diaconie della *parola*, della *liturgia* e della *carità*, così come per altro chiaramente recita il rito di ordinazione (lex orandi, lex credendi). Il diacono quindi non può essere relegato - quando va bene -, alla supplenza occasionale nella pastorale ordinaria.

Possiamo allora individuare, solo sommariamente, quali siano allora gli “scarti” fra la teologia e la prassi del diaconato.

Con l’ordinazione il diacono diventa, come il presbitero, ministro ordinario della parola di cui è segno la proclamazione del Vangelo nella liturgia (cosa che peraltro talvolta non accade). Tanto inerisce necessariamente una partecipazione piena, nella stretta collaborazione con il presbitero, alla pastorale catechetica, all’evangelizzazione, alla missionarietà della parrocchia.

Troppo spesso invece al diacono è “concesso” di fare il catechista dei bambini o eventualmente e più raramente degli adulti, senza che egli possa esercitare il suo ministero di animatore del servizio e quindi promotore di una catechesi nella parrocchia, formatore dei formatori, responsabile di catechisti e animatori. Non ci risultano affidati al diacono in via ordinaria incarichi nella pastorale familiare.

Quanto detto per la diaconia della parola vale, fatto salvo l’ambito diverso, per la liturgia (che segno dell’Ordine Sacro sarebbe un diacono superchierichetto?); analogamente dicasi per la carità (l’ordine sacro lo dice “animatore del servizio” segno di Cristo Servo e non “operatore specializzato”). Sempre come ha scritto don Erio Castellucci “il compito del diacono è realizzare la prossimità della chiesa al mondo. Garantire e mostrare con la vita che il compito ecclesiale della comunità è rivolto a coloro che sono dimenticati dalla società”.

Non possiamo tacere inoltre il fatto che non sono molti i diaconi che hanno incarichi a livello diocesano (vengono coinvolti unicamente come collaboratori occasionali). Eppure esistono uffici, in ciascuna delle tre diaconie, dove la figura del diacono (pensiamo anche alla sua esperienza derivantegli dallo stile di vita laicale) potreb-

be essere certamente utile per la vita della diocesi.

Tutto questo tenendo ben presente l’affermazione dell’Arcivescovo rivolta ai diaconi a Spoleto: nella diaconia è più importante l’*“essere”* piuttosto che il *“fare”*. A monte di questo discorso c’è la necessità di un discernimento attento e profondo della vocazione di coloro che si presentano, di un accompagnamento nella formazione, affinché si colga l’essenzialità del *“servizio”* ministeriale inserito nella ministerialità di tutta la Chiesa..

Accanto a questo resta la necessità di una formazione teologica e pastorale e un affiancamento e un confronto con figure concrete di diaconi, tenendo presenti le difficoltà –specialmente per quanti lavorano- di frequenza ai corsi teologici. A tale proposito occorrerà chiarire bene e definitivamente il cursus degli studi teologici del diacono. Occorre permettere ai candidati, ma anche ai diaconi che volessero continuare a *“formarsi”* la possibilità di farlo. Si auspica quindi che questo possa avvenire in tempi brevi interessando il nostro Vescovo e, tramite lui, la Facoltà Teologica nonché l’ISSR.

A questo proposito il direttorio al n 63 parla di *“un obbligo del diacono alla formazione permanente che perfezioni sempre più quella richiesta prima dell’ordinazione in modo che la formazione al diaconato continui e si riesprima nella formazione nel diaconato”*. E qui c’è un forte richiamo alla responsabilità dei diaconi ordinati da tempo, sull’importanza della loro formazione permanente.

Un’osservazione particolare merita infine la presenza della moglie, per coloro che sono sposati, nella vita del diacono. In molti casi questa presenza, e non solo a livello familiare, è discreta e silenziosa come quella di Maria: una presenza di incoraggiamento, di preghiera, di consiglio e di collaborazione. In qualche caso, fortunatamente più raro, una presenza più invadente e condizionante, che ha reso più difficili eventuali decisioni per un corretto svolgimento del ministero.

Ugualmente ricco e prezioso rimane comunque il ministero di quei diaconi che per loro scelta e per un dono speciale del Signore sono rimasti celibi.

Altrettanto problematica, ed in questo si sta imitando forse uno degli aspetti più negativi del nostro presbiterio, la vita comunitaria dei diaconi, tra di loro e con i presbiteri: di frequente si verifica la mancanza di partecipazione agli incontri di formazione, sia zonali che diocesani, anche quando questo sarebbe possibile come pure mancanza di comunicazione e confronto, anche su temi pastorali comuni. Solo il tempo potrà dire se e come cambierà nella nostra Chiesa la figura del diacono: sicuramente è solo attraverso il dialogo ed una riflessione comune e costante che questo cambiamento potrà avvenire.

A che punto è la formazione dei candidati?

Si è svolto martedì 16 novembre dalle ore 18,30 alle ore 22,30 presso gli accoglienti locali della parrocchia di S. Caterina da Siena a Firenze l'incontro proposto e fortemente voluto dal nostro delegato don Sergio Merlini, fra i membri della Commissione Cultura e Formazione della comunità diaconale e tutti coloro che sono ancora nel periodo di formazione.

L'occasione era data dal duplice motivo di presentare i nuovi aspiranti e contemporaneamente illustrare le linee guida della formazione, quest'ultime valide sia per coloro che ancora non hanno ricevuto l'ordinazione che come momento di formazione permanente per tutti i diaconi.

Fin dal primo momento l'incontro è stato improntato dalla gioia del rivedersi e del condividere insieme esperienze e vissuto quotidiano e in particolare, almeno ai miei occhi, il constatare quanti volti nuovi erano presenti (ben 5 nuovi aspiranti e un diacono

trasferito da poco nella nostra Diocesi e in attesa di assegnazione), segno che nonostante quel che molti dicono e ritengono, ancora una volta lo Spirito mostra la sua forza e suscita il desiderio in molti della sequela di Cristo servo; nonostante quelli che per molti appaiono tempi bui per tutta l'umanità e in particolare per la Chiesa, non mancano evidentemente coloro che sentono forte la vocazione al servizio di Cristo, della Chiesa e dell'uomo, vocazione che è propria e distintiva della consacrazione diaconale.

Oltre ai sopracitati aspiranti erano anche presenti 5 fra candidati, lettori e accoliti, e i fratelli diaconi Roberto Massimo, Giuseppe Aiello, Giorgio Chillè, Patrizio Fabbri e Marco Beconcini oltre al delegato don Sergio Merlini.

L'incontro ha avuto inizio come di consueto con la recita dei Vespri ed è proseguito, nella sua prima parte, con la reciproca presentazione.

Sono emerse realtà personali molto varie con racconti del proprio percorso di vita, che fin da subito hanno creato un clima di fraternità e amicizia.

Tra i vari spunti che sono emersi tra tutti quelli che stanno intraprendendo o che già hanno iniziato il percorso di studi, è stato nuovamente sottolineata con forza la grossa difficoltà nel dover conciliare orari di lavoro e frequentazione delle lezioni presso l'ISSR come ancora una volta è stato chiesto di avere, se possibile, indicazioni più precise sul cammino di formazione.

Dopo questa prima parte, necessariamente un po' lunga ma importante ed una breve pausa per "rifocillarci" condividendo quanto ognuno aveva portato, la seconda parte ha affrontato il tema delle linee guida della formazione permanente che sono state individuate e proposte, secondo l'orizzonte Teologico, Spirituale, Pastorale e..... e che sono state illustrate dai diaconi presenti che hanno sottolineato l'importanza di una formazione completa ed ha tutto tondo, secondo tutti i punti di vista, che permetta ad ogni futuro diacono di poter affrontare le sfide che si troverà a raccogliere durante il suo ministero.

L'incontro è poi terminato con l'augurio di rivedersi quanto prima per conoscere l'itinerario di questo anno pastorale.

Marco Giusti, candidato



Carissimi tutti,

Vi invio i programmi di formazione per questo nuovo anno. Arrivano un po' in ritardo, ma cercheremo di concentrare più attività in un minor tempo: questo è dunque il momento di darsi da fare.

Nella preparazione dei programmi, ho tenuto conto dell'esperienza del passato, preziosa da tanti punti di vista, arricchita però da volti, tematiche e persone nuove. Particolarmente prezioso sarà l'accompagnamento e la partecipazione, a qualche incontro, dell'Arcivescovo e del suo Vescovo ausiliare. Per ciò che mi riguarda cercherò, nella misura del possibile, di essere sempre presente e di contribuire alla vostra formazione anche con l'apporto della mia esperienza pastorale.

Come avete potuto constatare, ho fatto sempre tesoro, fin dall'inizio, del contributo prezioso del consiglio e di tanti altri di voi che ho consultato periodicamente o che spontaneamente si sono presentati per osservazioni, consigli, suggerimenti. Questo è il mio stile e continuerò così. Quando sarà il momento procederemo, se sarà necessario, ad un rinnovamento dei quadri, anche per dare spazio e valorizzare tutti quanti; ciascuno, naturalmente, secondo i propri doni o carismi.

Segnate le date degli incontri nella vostra agenda e fate il possibile ed anche l'impossibile per parteciparvi. Troppe sono state, lo scorso anno, le assenze e la maggior parte non giustificate. Questo anno, ve lo dico con affetto ma anche con fermezza, esigo, a meno di motivi di forza maggiore (malattia, lavoro o altro) la vostra presenza. Chiunque e sempre per motivi gravi, non potesse venire, deve giustificarsi in precedenza per iscritto. E' un gesto di rispetto e di attenzione per tutti coloro che sono presenti.

Per gli aspiranti e candidati: il vostro programma è più intenso ed impegnativo e richiede quindi maggior sacrificio. La vostra presenza e fedeltà a questi incontri, sarà uno dei segni della genuinità della vostra vocazione. Chi, proprio in questo anno, riceverà la candidatura o il ministero di lettore ed accolito ed anche l'ordinazione diaconale, cerchi di prepararsi fino da ora. Sarà mia premura farvelo sapere per tempo affinché questa preparazione possa avvenire. Chiunque, da parte vostra, ha qualche dubbio o richiesta in proposito, non esiti in qualunque momento a venire da me o scrivermi.

(dalla lettera di accompagnamento di Don Sergio, delegato)

Incontri di formazione pastorale

**per aspiranti e candidati
1° anno
anno pastorale 2011**

1. Vocazione e missione del Diacono:
Don Sergio Merlini (17/01/2011)
2. Confronto con il "discepolato" e i problemi che ostacolano la sequela
Diac. Marco Beconcini (14/02/2011)
3. Approccio alla "liturgia":
fra liturgia e preghiera personale
S. E. Mons Claudio Maniago (28/02/2011)
4. Approccio alla "liturgia": sul "celebrare"
Diac. Alessandro Bicchi (21/03/2011)
5. Approccio alla "liturgia":
formarsi ad una catechesi liturgica
Diac. Roberto Massimo (11/04/2011)
6. Approccio alla "carità": unità
del ministero
Don Fabio Marella (02/05/2011)
7. L'esperienza della *lectio divina*
S.E. Mons Giuseppe Betori (16/05/2011)
8. Dibattito su Leader o
"animatori di comunità"
Don Sergio Merlini (30/05/2011)

Tutti gli incontri si svolgeranno presso la Parrocchia di Santa Caterina da Siena a Coverciano ingresso da via del Mezzetta, possibilità di parcheggio interno, dalle ore 18.30 alle 22 (ognuno porta qualcosa da condividere).

Formazione umana dell'aspirante diacono

Nelle *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti* si legge che il cammino di formazione umana del candidato ha come scopo di plasmarne la personalità affinché il diacono sia **"ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo"**. Perché questo si realizzi, perché l'aspirante diacono sia *ponte*, occorre che sia in possesso di alcune virtù umane. (Si sa, quando si parla di cammino verso il diaconato permanente, ci troviamo di fronte a persone già formate, con un carattere e una personalità già consolidati e, per tanti aspetti, già definitivi; tuttavia è altrettanto certo che non finisce mai il lavoro di affinamento delle proprie caratteristiche e che non ha termine la propria autoformazione!).

Le qualità che il documento citato propone sono:

1. la capacità di relazione con gli altri;
2. la maturità affettiva;
3. l'educazione alla libertà.

Se vogliamo riflettere su queste virtù (e la virtù è *"una costante disposizione dell'anima a fare il bene"* - come si legge già nel catechismo di Pio X), allora occorre dire che per prima cosa esse non sono certo appannaggio del diacono; sono a tutti gli effetti caratteristiche di ogni autentico cristiano e addirittura di ogni uomo in quanto uomo. Ma, se le vediamo 'addosso' al diacono, esse assumono in sommo grado la condizione necessaria perché il suo servizio si realizzi in pienezza. Perciò:

1 La capacità di relazionarsi agli altri risponde ad una dimensione fondamentale dell'essere umano, che realizza se stesso solo nel rapporto. L'uomo è fatto a immagine di Dio e Dio è essenzialmente relazione di persone. Infatti persona (e non dimentichiamoci che l'idea di *persona* è un'invenzione del Cristianesimo e si contrappone al concetto di *individuo*, che dice chiusura in se stessi e autosufficienza) non significa altro che rapporto con, relazione all'altro. Perché la relazione è fondante. Non siamo se non in relazione. Ma, d'altro canto, se Dio è Trinità (relazione essenziale di persone, appunto), nello stesso tempo è somma Unità. Questo, a mio avviso, significa nel riflesso umano, nell'*imago Dei*, in noi, insomma, la capacità di stare in piedi da

solli. Capacità di solitudine. Che è la condizione per avere un rapporto vero con gli altri. Essere capaci di non aggrapparsi, di non sfruttare, di non 'dipendere'. Anzi, capacità di *reggere i rapporti* oltre ogni delusione, incomprensione, tradimento - vero o presunto - con l'accortezza umile di mettersi sempre in crisi.

2 La maturità affettiva sta nella scoperta della centralità dell'amore come rapporto adulto. Superamento della dimensione infantile che dice: *ti amo perché ho bisogno di te...* per approdare a quella maturità che dice: *ho bisogno di te perché ti amo*. Dunque capacità di riconoscere affetti e pulsioni, legami e sentimentalismi... anche se ogni rapporto è vero se coinvolgente - rischioso, a volte. Non aver paura di seguire l'amore dove esso ti voglia condurre, con la coscienza ferma, però, della differenza tra *amore-passione* e *amore-virtù*, amore come essere trascinati passivamente e amore come decisione libera d'essere per l'altro. Una spia della propria maturità affettiva sta nella presenza di amicizie vere.

3 Da ultimo, la libertà. Non si è maturi se non si è liberi: si può essere maturi solo se si è liberi. Ma che significa essere liberi? Il documento ricorda che - al di là dei sogni d'una libertà assoluta - essere liberi consiste nell'*obbedienza alla verità del proprio essere*. Essere *se stessi*, in altre parole - ché poi è il vero significato etimologico della parola *autenticità*. Dal greco *autos* = *se stesso* e *einai* = essere. Cioè non dipendenti, autonomi, non succubi. Libertà significa anche *franchezza* (la *parresia* di Paolo), ma attenti ad un equivoco: è importante denunciare la differenza tra la libertà, appunto, e la (cosiddetta) *sincerità*. Qualcuno crede di dimostrare la sua libertà, mostrandosi *sincero ad ogni costo*, senza trattenersi dal gusto della denuncia e del non guardare *in faccia a nessuno*. Senza curarsi di ferire o d'essere frainteso. In verità, la libertà è sempre dentro la situazione, non c'è autentica libertà senza contesto. Come la verità che deve essere sempre nella carità, come dice Sant'Agostino.

Se dovessi sintetizzare in alcune brevi affermazioni quanto sono andato dicendo, direi che la formazione diaconale deve 'inculcare' gli atteggiamenti

- a. della *simpatia*, che è la capacità di *patire insieme*, di mettersi nei panni dell'altro, di decentrarsi, di condividere;
- b. dell'*ottimismo*, che solo permette di essere vicini e di consolare, in quanto uomini della gioia e della gioia contagiosa;
- c. dell'arte del *coinvolgimento* (di sé e degli altri) per essere capaci di animazione, di servire perché negli altri nasca la voglia di servire;
- d. dell'essere *premurosi, responsabili e rispettosi*, sempre.

L'ultima cosa, ma non ultima per ordine d'importanza, è, a mio avviso, la preparazione culturale. L'attenzione costante alle categorie, alla mentalità dell'uomo del nostro tempo, dell'altro che vive e sente nella cultura e ne porta gli interrogativi. Insieme – è scontato – all'approfondimento instancabile della bella notizia da comunicare. Come ebbe a dire il papa Giovanni Paolo II in un famoso *Discorso al clero, ai religiosi, alle religiose, ai membri degli istituti secolari della regione*, a Bologna, nella cattedrale di s. Pietro, il 18 aprile 1982: "Come ministri della Parola, voi dovete conoscere sia il contenuto del messaggio che ci è affidato, sia la mentalità delle persone alle quali è destinato. Questo significa che voi dovete sforzarvi di essere *uomini di cultura...* impegnandovi personalmente nella approfondita riflessione sulla parola di Dio nel contesto degli interrogativi emergenti dall'esperienza". Sì, tutto questo per essere *ponte*.

Marco Beconcini, diacono



Formazione pastorale

Per "pastorale" si intende il vissuto della Chiesa in cui si applica e si realizza quello che le varie discipline teologiche e dottrinali annunciano e teorizzano.

Nel linguaggio ecclesiale P richiama, anche emotivamente, una molteplicità di figure, ambiti e modelli. Abbraccia tutto quanto può essere ricondotto alla natura e finalità della Chiesa, come p. e. il celebrare, il pregare, l'insegnare, l'annunciare, il governare, l'aiutare, l'assistere o il collaborare, il comunicare, il vietare, il correggere, ed altro ancora.

Le caratteristiche fondamentali della pastorale sono l'azione, l'immediatezza, la concretezza, la prassi.

Poiché non ci si muove nell'astratto, nella teoria, nelle idee, nelle enunciazioni, ci si deve muovere nel concreto vivere umano.

La pastorale implica un "agire" che dà un compimento alle intenzioni, mettendo in atto modalità di realizzazione. E' quindi il luogo e il campo dell'azione e dell'esperienza ecclesiastica ed ecclesiale.

Nella sua allocuzione "Gaudet Mater Ecclesia", in apertura del Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII ne dava questa definizione:

"Altra è la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei, ed altra è la formulazione del suo rivestimento, ed è di questo che devesi -con pazienza, se occorre- tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero e carattere prevalentemente pastorale".

La pastorale è così mediazione fra annuncio cristiano e il mondo di oggi, nel suo vivere quotidiano, per guidare la Chiesa/la fede, non custodendoli con in un museo, ma per condurre (Chiesa e fede) nel cammino della vita.

Il termine "pastorale" è riferito al "Pastore" e ai suoi "doveri", cioè con tutto ciò che rende il pastore degno della sua alta funzione di pascere il gregge di Dio, per condurlo con sicurezza alla salvezza, in tutti i suoi ambi. Si parla così di pastorale sanitaria, studentesca, scolastica, giovanile, carceraria, della famiglia, del turismo, del lavoro, dei militari, della carità o promozione umana; così come della cultura, dell'ecumenismo, della religiosità popolare, ecc.

Roberto Massimo, diacono

Vocazione e missione del diacono Letture di 1 Tm. 3, 1-13

Premessa

Iniziamo con oggi il nostro ciclo di incontri di formazione per candidati e diaconi. E' un momento bello e significativo per tutti quanti noi: per l'Arcivescovo a cui ho mostrato il programma e che si è dimostrato molto soddisfatto, per me come suo delegato, dopo un primo anno di osservazione, di conoscenza e di adattamento a questo nuovo compito a cui il Signore mi ha chiamato, per tutti i confratelli diaconi che vedono con gioia l'approssimarsi di nuove persone che si rendono disponibili per questo ministero e naturalmente per tutti voi, aspiranti e candidati che vedete con questo programma completato il vostro ciclo di formazione per il primo anno.

Una parola di chiarimento per tutti coloro che stanno iniziando il loro cammino. Si è consolidata ormai la prassi di un periodo di discernimento, più o meno lungo, per tutti coloro che manifestano il desiderio di accedere al ministero diaconale. Ritengo che per tutti coloro che non sono stati ammessi ancora alla candidatura, possano servire per il discernimento anche questi incontri, che continueranno fino a maggio, completati naturalmente da contatti personali con l'Arcivescovo e col delegato, da ritiri spirituali, visite alle famiglie, ecc. L'incontro di stasera, per esempio, che ha come titolo: "vocazione e missione del diacono" è un chiaro esempio di quello che ho detto poco sopra.

Qualche esempio di vocazione nella Bibbia.

Desidero come premessa partire da quattro racconti di vocazione nella Bibbia: tre nell'A.T. ed uno nel N.T.

Antico Testamento - Geremia 1,4-10; Isaia 6,1-8 ; Amos 7,12-15

Nuovo testamento -Luca 5, 1-10

Prima di tutto una breve introduzione a ciascuno dei testi, seguito dalla lettura, poi un piccolo lavoro di gruppo per rispondere ad una domanda

Geremia : (1,4-10) estraneo alle scuole dei profeti, vissuto poco più di un secolo dopo Isaia (circa l'anno 650 a.C.) da una famiglia sacerdotale, visse in un periodo tragico in cui si preparò e si compì la rovina del regno di Giuda.

Ma il dramma di questa vita non è soltanto negli eventi nei quali è coinvolto ma è anche nel profeta stesso. Egli aveva un animo delicato, fatto per amare: è inviato invece per "sradicare e demolire, per distruggere ed abbattere, ". Ha dovuto predire soprattutto la sventura. Desiderava la pace ed ha dovuto lottare sempre contro i suoi, contro i sacerdoti, i re, i falsi profeti, tutto il popolo, uomo di "litigio e contesa per tutto il paese " E' stato lacerato dalla missione dalla quale non poteva sottrarsi. I suoi dialoghi interiori con Dio sono disseminati di grida di dolore . "Perché il mio dolore è senza fine?" e il passo scandaloso che anticipa Giobbe: " Maledetto il giorno in cui nacqui" 20,14rseg.)

Isaia: (6,1-8) il profeta Isaia, nato verso il 765 a.C. ricevette nel tempio di Gerusalemme la vocazione profetica, la missione di annunciare la rovina di Israele e di Giuda come castigo per le infedeltà del popolo. Egli partecipa attivamente alle vicende del suo paese e ne fa così un eroe nazionale. Egli è anche un poeta di genio. Ma la sua grandezza è soprattutto

religiosa.. Isaia fu segnato dalla scena della sua vocazione nel tempio, dove ha avuto la rivelazione della trascendenza di Dio e dell'indegnità dell'uomo.

Amos : (7,12-15) era un pastore a Tekò, ai margini del deserto di Giuda, estraneo alle scuole dei profeti, preso da Dio da dietro il gregge e mandato a profetizzare a Israele. . Dopo un breve ministero che ebbe per quadro principale il santuario scismatico di Betel, e che esercitò probabilmente anche Samaria, fu espulso da Israele e ritornò alle sue prime occupazioni.

Luca: (5, 1-11): racconta, come Marco , la chiamata dei primi discepoli. Per rendere per così dire più verosimile la risposta immediata dei primi discepoli inserisce una descrizione dei luoghi ed una predicazione di Gesù, la storia di una pesca miracolosa e la chiamata di Simone.

Lavoro di gruppo

1) Quali sono gli elementi comuni o le diversità che possiamo intravedere in questi quattro brani ?

2) Ripensando alla chiamata personale di ciascuno di noi: in quale di queste chiamate mi identifico di più ?

-E' Dio che chiama: la sua chiamata, che è sempre personale, è forte come il ruggito di un leone e molte volte è impossibile resistergli. L'insistenza, il sentire dentro, è una delle caratteristiche della chiamata. - Senso di indegnità di fronte alla chiamata : " Ahimè. Io sono perduto , perché un uomo dalle labbra impure io sono." " Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore." Lc 5, 8 e di incapacità : "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane". Gr 1,6

Dio purifica: "Ho toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espulso" Is. 6,6 e **rassicura** : " Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti. " Is 1,7

Vocazione e missione del diacono

Il riconoscimento di una vocazione diaconale deve essere considerato un'opera della grazia (lo abbiamo visto nei passi biblici che abbiamo riflettuto all'inizio di questo nostro incontro) ma costituisce anche un avvenimento ecclesiale che di fatto coinvolge o, dovrebbe coinvolgere molti protagonisti: la comunità di origine, il candidato e la sua famiglia, il vescovo con il suo delegato ed i diversi formatori preposti alla formazione dal vescovo stesso. Non è dunque una scelta affidata alla intenzione personale dei singoli, ma una scelta ecclesiale vera e propria che, sapendo riconoscere i doni di Dio, opportunamente li utilizza per la crescita della comunità. Un corretto discernimento coinvolge dunque i tre soggetti di cui sopra.

La comunità cristiana: particolarmente quella parrocchiale, deve informare e formare alla diaconia ministeriale. Essa, dopo essere stata informata adeguatamente su quelli che sono i tratti essenziali di una vocazione diaconale. Sotto la guida del parroco la comunità è chiamata a svolgere una prima opera di discernimento degli aspiranti, individuando, tra coloro che già di fatto presentano concretamente attitudini in ambito liturgico, catechistico, caritativo e pastorale, quegli uomini che, godendo della buona

stima della stessa comunità, presentano spiccate caratteristiche in ordine ai carismi ministeriali. Si tratta in pratica di riconoscere, in questo discernimento iniziale, delle diaconie di fatto già recepite dalla comunità come carismi donati per la sua edificazione. Questa è la via ordinaria senza escludere che lo Spirito, che soffia dove vuole, possa scegliere vie diverse.

In pratica si deve riconoscere nell'aspirante al ministero sacramentale, una duplice attitudine: essere **animatore del servizio della Parola e della Liturgia nella comunità in cui è inserito ed esempio efficace di servizio di carità verso i poveri e gli ultimi**. A questa duplice attitudine deve corrispondere la testimonianza di una **condotta irreprensibile e stimata dal Popolo di Dio**. Questa prima valutazione della comunità dovrà essere fatta in clima di preghiera prima di presentare il candidato al vescovo a la suo delegato.

Dell'aspirante si deve valutare se l'abituale condotta esterna sia apprezzata dal popolo di Dio e risponda a una sincera pietà, castità dei costumi ed una pronta attitudine al servizio. Ricercando il diaconato ministeriale, l'aspirante non deve dare l'impressione di promuovere se stesso, ma deve testimoniare la diaconia di Cristo, volendo servire gli altri in tutta modestia e trasparenza.

Per coloro che sono sposati, si deve riservare particolare attenzione alla conduzione ed all'esito esterno del loro matrimonio e della loro vita familiare. Non si può sfuggire infatti a quanto le lettere pastorali stabiliscono con precisa motivazione . "Se uno non sa dirigere la propria famiglia, come potrà avere cura della Chiesa di Dio ? (1Tm 3,5)

La direzione spirituale

Di fondamentale importanza, nel periodo del discernimento ed in tutto il percorso di formazione degli aspiranti e candidati, è la presenza del Direttore Spirituale: una persona saggia e di grande esperienza (possibilmente non troppo giovane), al quale affidare la propria vita spirituale.

Il direttore spirituale deve essere scelto con accuratezza e non prima di aver chiesto nella preghiera luce al Signore. Lui deve guidarci nella preghiera e nella crescita spirituale, ma è anche il consigliere di tutte le ore: tentazioni, problemi familiari, decisioni da prendere ecc. E' chiaro che il rapporto con lui è solo in foro interno: questo aumenta la fiducia e la piena apertura verso di lui.

I confratelli diaconi

Il loro esempio ed il loro consiglio può veramente essere prezioso in tutto il cammino di formazione. I contatti possono avvenire durante le riunioni dei grappoli, nelle riunioni comuni a livello diocesano o attraverso incontri informali. Si sta pensando anche alla possibilità di istituire di nuovo la figura del tutor o consigliere, non prima però che l'arcivescovo abbia dato a questo proposito il suo parere e consenso.

Conclusione

Mi auguro che questa riflessione possa averci illuminato e rinforzato sul nostro cammino. Che il Signore Gesù ci dia grazia e luce.

Don Sergio Merlini

L'incontro estivo a Spoleto

È con grande gioia che lunedì 30 agosto abbiamo accolto l'arcivescovo di Firenze Mons. Giuseppe Betori che è venuto a farci visita. Abbiamo ascoltato con vivo interesse la meditazione che ci ha proposto come diaconi della Chiesa fiorentina e che ha portato diversi spunti di riflessione.

L'Arcivescovo, nel rileggere il rito di ordinazione ed in particolare la **preghiera**, ha sottolineato l'aspetto riguardante l'identità del diacono nel rapporto con la comunità cristiana.

Agli inizi della tua Chiesa gli Apostoli del tuo Figlio, guidati dallo Spirito Santo, scelsero sette uomini stimati dal popolo, come collaboratori nel ministero. Con la preghiera e con l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità, per potersi dedicare pienamente all'orazione e all'annuncio della parola. Ora, o Padre, ascolta la nostra preghiera: guarda con bontà questi tuoi figli, che noi consacriamo come diaconi perché servano al tuo altare nella santa Chiesa. ... Siano pieni di ogni virtù: sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo.

Dalla preghiera di ordinazione emerge chiaramente l'identità ed il ruolo del diacono che non vive un rapporto personale con la propria vocazione, ma questa nasce, si evidenzia e si sviluppa all'interno della comunità. La comprensione della vocazione e della missione nascono quindi dalla nostra comprensione della chiesa. Quest'ultima varia e si approfondisce nel tempo e tanto più ne sentiamo la ricchezza in quanto a molteplicità di carismi e ministeri, quanto più comprenderemo la ricchezza di una vocazione diaconale all'interno di una chiesa ministeriale.

E' nella Comunità che i sette sono riconosciuti come uomini degni (At 6,3), è la stessa comunità che li in-

dica agli Apostoli, i quali affidano loro il ministero dell'annuncio della Parola e della Carità a vantaggio ed all'interno della comunità stessa perché il loro esempio nella vita come nel ministero possa essere di richiamo, in modo da

suscitare proseliti e nuove vocazioni. Dalla **presentazione** degli eletti Mons. Betori ha tratto altri spunti di riflessione in particolare per quanto concerne il rapporto dei diaconi con il Vescovo ed i presbiteri.

In particolare all'eletto vengono poste alcune domande che chiariscono la collocazione e la specificità del diacono nei confronti del Vescovo e dei sacerdoti.

Volete esercitare il ministero del diacono con umiltà e carità in aiuto dell'ordine sacerdotale, a servizio del popolo cristiano?

Volete, come dice l'Apostolo, custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con le parole e le opere, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa?

Volete custodire e alimentare nel vostro stato di vita lo spirito di orazione e adempiere fedelmente l'impegno della Liturgia delle ore, secondo la vostra condizione, insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero?

Voi che sull'altare sarete messi a contatto con il corpo e sangue di Cristo volete conformare a lui tutta la vostra vita?

Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?

Nell'obbedienza filiale al vescovo, il diacono, vivendo la Parola, la carità ed il ministero dell'altare si pone in una modalità di servizio alla comunità che non è di supponenza od in generale confusamente vicina a quella del presbitero. L'esercizio del ministero non riguarda tanto la dimensione del "fare" quanto quella dell' "essere", nella dedizione totale in modo da incarnare l'icona di Cristo-servo.

Quello che si evidenzia non è quindi



l'operatività del ministero, quanto il legame con la fonte di tutti i ministeri che è Cristo-servo. La dimensione dell' essere precede ed è la fonte delle azioni che gli vengono di volta in volta richieste dal Vescovo nell'aiuto ai presbiteri, perché Cristo-servo venga riconosciuto e perché tutti possano sviluppare questa identità di servizio.

Successivamente, rispondendo ad alcune domande che sono state poste, l'Arcivescovo ha avuto modo di esplicitare ancora meglio il suo pensiero approfondendo alcune tematiche che erano state esposte.

A chi chiedeva quali potevano essere le modalità di servizio e di aiuto, Mons. Betori ha risposto che per tutti i ministeri ordinati, da quello episcopale a quello diaconale, la dimensione dell'essere viene prima di quella del fare e ne è la fonte. La preghiera di ordinazione riprende l'immagine biblica di At 6. L'episodio però mostra una particolare esigenza della Chiesa che porta ad identificare i sette come operatori e collaboratori nella carità. Il compito loro affidato non esaurisce naturalmente il ministero. Basti pensare a Stefano e Filippo identificati e descritti come "evangelizzatori". Solo dal II secolo le funzioni specifiche si identificano, anche se nella Chiesa non vengono istituiti dei "diaconi" ma dei "collaboratori". Insomma il termine "diaconia" è molto più antico e ci rimanda alle origini più del termine "diacono" (v. a questo proposito l'intervento di don Erio Castellucci "Una lettura teologica del diaconato a partire dal Nuovo Testamento" a Polcanto). L'intuizione di Pietro è che il Collegio apostolico deve con-

dividere la ministerialità in forma ordinata con questi sette. E' oltremodo importante che venga posto in essere l'esercizio di tutte e tre le dimensioni del servizio: l'annuncio, il servizio all'altare e la carità. Questa identità diviene basilare dell'essere del diacono perché tutti possano animare e servire nella comunità. Un ministero ed un servizio da vivere, non una riserva che privi il cristiano della ministerialità ordinaria.

Un altro intervenuto ha sottolineato come, nella prassi quotidiana, l'esperienza di collaborazione con i presbiteri non sia facile. Non è chiaro se sia necessario condividere da un



punto di vista pastorale programmi ed analisi. Mons. Betori ha voluto chiarire che la comprensione dell'essere Chiesa non è soltanto compito dei diaconi. In una chiesa ministeriale occorre togliere dall'identità dei preti quella diaconale che nei secoli era piovuta loro addosso. E' però un problema di identità e di percezione della chiesa tutta che deve riconsiderare la sua missione alla luce del Vangelo. Presbiteri e laici devono comprendere in maniera più profonda la missione che è stata affidata da Gesù alla Chiesa, non solo dispensatrice di Sacramenti e servizi, ma attenta alla promozione della vita, partendo dalle forme più evidenti di povertà e di debolezza. "E' un impegno serio - ha ribadito il nostro arcivescovo - e riguarda non solo l'iter formativo dei preti." Ed ha proseguito affermando come siano preoccupanti le esitazioni e le derive nella nostra catechesi laddove mancano o sono insufficienti

riferimenti forti, dove si vogliono fare sperimentazioni senza effettuare le necessarie verifiche. E' necessario prendere decisioni forti e condivise. A un altro diacono che invitava a fare una riflessione sulla collaborazione e la coesione con i presbiteri, Mons. Betori ha chiarito che la collaborazione non è una formula, quasi si parlasse di ingegneria pastorale per mescolare le carte. La collaborazione nasce da una visione di chiesa ministeriale in cui al primo posto è la persona, l'incontro, la comunicazione. Un esempio non completamente compreso è quello della razionalizzazione delle parrocchie nel centro storico. Non è necessario infatti essere parrocchia per servire la gente. Prima di chiedere una funzione (la dimensione del "fare") occorre guardarsi intorno per capire in che modo si possa essere al servizio della comunità (la dimensione dell' "essere"). Purtroppo nessuno ha immaginato e chiesto

servizi che non fossero quello di essere parrocchia. Non ci si accorge, per esempio, che pur non essendo parrocchia, moltissima gente, che va anche altrove, potrebbe essere oggetto in altro modo di evangelizzazione.

Un candidato ha fatto osservare che il superare il "fare" per arrivare all' "essere" è legato alla percezione che la gente ha del ministero. Il diacono dovrebbe essere espressione di una realtà parrocchiale e non soltanto frutto di una vocazione personale. Se il diacono è "accompagnato" dalla comunità, verrà naturale la percezione della gente per il suo ministero. In effetti l'episodio di At 6 mostra esattamente che presupposto dell'investitura è il riconoscimento previo della comunità che riscopre la propria missione. Ribadendo quanto detto, l'arcivescovo ha aggiunto che il diacono non deve essere proprietà esclusiva della parrocchia, perché suo compito è essere a servizio della Chiesa nelle modalità che il discernimento del vescovo riterrà più opportune.

Al termine, rispondendo ad altre domande, Mons. Betori ha sottolineato che il diacono deve legare il suo ministero con la sua identità di marito (se ha famiglia) e di lavoratore. Compito assai arduo ma che nella seconda dimensione è stato affrontato da san Paolo nelle sue lettere.

Il nostro vescovo dopo aver celebrato l'Eucaristia si è fermato a pranzare, salutato poi dall'unanime gratitudine per la comunione nella franchezza e nelle attenzioni dedicate nella circostanza.

Franco Cavaliere, candidato

CALENDARIO

ASSEMBLEA DIOCESANA DEI PRETI E DEI DIACONI

Lunedì 10, martedì 11 e mercoledì 12 gennaio, dalle 9,30, presso la Calza

Il programma è quello di cui alla lettera dell'Arcivescovo del Natale 2010.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI DIACONI

Venerdì 14 gennaio dalle 18,30 alle 22 – presso la parr. di S. Caterina da Siena a Coverciano

Don Sergio presenterà il programma di formazione pastorale per gli aspiranti e candidati, nonché i temi degli incontri di formazione permanente per i diaconi.

Altre date: 4 aprile 2011 e 6 giugno 2011

INIZIA IL CORSO DI FORMAZIONE PASTORALE PER ASPIRANTI E CANDIDATI

Lunedì 17 gennaio dalle 18,30 alle 22 presso la parr. di S. Caterina da Siena a Coverciano

Come da programma dettagliato già diffuso.

INCONTRO CON IL VICE DIRETTORE CARITAS DON FABIO MARELLA

Giovedì 20 gennaio dalle 18 alle 20

presso la sede della Comunità dei Diaconi in via dei Pucci, 2

A questo incontro sono invitati tutti coloro diaconi, candidati o aspiranti che svolgono un qualsiasi servizio (o intendessero intraprenderlo) nell'ambito della carità, sia a livello diocesano che parrocchiale.

INCONTRO DI META' ANNO CON L'ARCIVESCOVO

Sabato 5 febbraio dalle 16 alle 21 – presso Casa "Don Lelio" Via S. Ilario 38 Lastra a Signa (ex parrocchia di S. Ilario)

con il seguente programma:

ore 16,00	accoglienza e incontro di preghiera presieduto da Don Sergio Merlini
ore 17,30	arrivo dell'Arcivescovo, saluto del Delegato, intervento e dialogo con l'Arcivescovo
ore 19,30	recita del Vespro
ore 20,00	cena comunitaria.

Per provvedere opportunamente alla prenotazione presso il catering, chi desidera trattenersi a cena è pregato di segnalarlo quanto prima e, comunque, non oltre il 25 gennaio. L'importo è di € 16 euro a persona e le adesioni possono essere inviate per e-mail (r.massimo@diocesifirenze.it), oppure telefonando dalle 14 alle 15 al numero 055-763740.

ALTRE SCADENZE

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

21 febbraio 2011

23 maggio 2011

dalle 19 alle 22 presso la parr. di S. Caterina da Siena a Coverciano.

(possono partecipare anche i candidati e gli aspiranti se hanno disponibilità di tempo)

RIUNIONI DEL CONSIGLIO DEI DIACONI

4 aprile 2011

6 giugno 2011

dalle 19 alle 22 presso la parr. di S. Caterina da Siena a Coverciano.

GIORNATE DI RITIRO E FORMAZIONE PER TUTTI

8 maggio 2011

19 giugno 2011

dalle 9 alle 18 in luogo da definire.

RIUNIONI ZONALI ("Grappoli")

(i luoghi sono individuati dai Referenti):

settimana 10-15 gennaio 2011

settimana 28 marzo-1° aprile 2011

settimana 30 maggio-6 giugno 2011

Diaconi dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2381221 - Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO
Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 Gennaio 2005 - Stampa Nuova Cesat Coop